

*Inv. Nigra - II e III*

Vienna, 27 Luglio 1870 Mercoledì

Sire,

Mando a Vostra Maestà confidenzialmente il progetto di trattato fra l'Austria e l'Italia onde questo sia dal Re e dai suoi Ministri esaminato e ponderato prima dell'arrivo a Firenze del Conte Witzthum (Ministro d'Austria a Bruxelles) che partirà probabilmente domani a sera per recarsi presso la Maestà Vostra munito di ampissimi pieni poteri per segnare detto trattato segreto qualora sia trovato conveniente dal Governo di V.M. apportandovi tutte quelle modificazioni che saranno giudicate necessarie nell'interesse della nostra politica.

Spero che i telegrammi che ho mandati alla M.V. avranno sufficientemente spiggata la situazione di qui che in molti punti è analoga a quella che gli eventi giunti improvvisamente hanno creata in Italia.

A Vienna i giornali che sono in gran parte redatti da Prussia ni stabiliti qui dopo gli eventi del 66 e che ricevono da Berlino le loro ispirazioni, hanno intrapresa una campagna dichiarando che la Francia muove una guerra contro la nazionalità germanica e a questa guerra tedesca tutti i tedeschi debbono presatre concorso. Si sa che forti somme furono inviate da Berlino per questa propaganda, alla quale l'opinione pubblica non è insensibile. Il Governo Austriaco sorpreso come lo è stato il Governo italiano, non ha presa l'iniziativa e non ha potuto preparare il terreno agli antichi progetti.

In questo stato di cose un'alleanza diretta colla Francia, ancorchè fosse fatta colla partecipazione dell'Italia, non la si giudica pel momento possibile e si crede indispensabile di arrivarvi gradatamente, conchiudendo prima un trattato fra l'Italia e l'Austria legate dagli istessi interessi in seguito alla certa inattessa conflagrazione. - Essendomi convinto, dietro le conversazioni a-

vute a Firenze coi Ministri de Re, dell'assoluta necessità di far fare un passo alla questione Romana, ho creduto di entrare ad referendum nelle idee del Conte di Beust che sono quelle anche dei Conti Andràssy e Potosky, influenti ciasceduno per la parte che li riguarda nel governo Austriaco. Ma la prima condizione che ho messa a riferire al Re le cose che mi si proponevano, fu quella che in un'articolo di questo trattato l'Austria si sarebbe impegnata ad adoperare immediatamente i suoi buoni uffici presso l'Imperatore dei Francesi onde la questione Romana vange sciolta a seconda delle ispirazioni italiane e nel senso della pacificazione del paese.

Il Conte di Beust entrò facilmente in questa idea perchè egli informato da Firenze sull'impossibilità del ritorno alla convenzione pura e semplice aveva già scritto al Principe di Metternich una lettera confidenziale da porsi sotto gli occhi dell'Imperatore Napoleone.

Se a Firenze fossimo stati informati di questa démarche, negli sarebbe stato di ritardare l'invio della lettera di V.M. l'errore involontario può ancora ripararsi in vista di quanto la Francia domanda dall'Italia, al che non potrebbe accedere il nostro Governo senza dare all'opinione pubblica una soddisfazione nella questione Romana.

Il qui accluso progetto fu presentato al Ministro di Francia dal Conte Witzthum, gliene parlò anche il Conte di Beust ed io pure gliene tenni discorso mantenendomi sulle generali non volendo troppo spingere la conversazione onde evitare che l'opposizione del Ministro di Francia venisse ad incagliare la mia negoziazione che ha già acquistato il vantaggio di provare con un documento indiscutibile come l'Austria comprenda l'impossibilità del ritorno puro e semplice alla convenzione, non solo, ma come questa potenza cattolica il cui Sovrano è conosciuto come avente idee religiose, sia ora disposta a dividere colla Francia la responsabilità di

questi atti indispensabili a tutelare in modo stabile la sicurezza del Pontefice. Secondo le intelligenze prese il progetto di trattato a due prima di essere conchiuso fra l'Italia e la Francia doveva essere comunicato all'Imperatore Napoleone, prima, perchè senza di ciò le stipulazioni che riguardano la questione romana non avrebbero avuto importanza, secondo, perchè questo trattato non doveva considerarsi che come un mezzo per arrivare ad una triplice alleanza prendendo parte alla guerra.

Ieri dietro la comunicazione fatta a Parigi della proposizione del Conte di Beust di affidare al Re d'Italia ed alle sue truppe la difesa del Papa, giunsero due telegrammi nei quali era espressa la risoluzione del Gabinetto delle Tuileries di non accettare, nella questione romana, l'ingerenza del Governo Austriaco, rimproverando il Conte di Beust d'aver fatto arrivare al Principe Metternich per trasmetterle all'Imperatore, idee inaccettabili. Il Principe La Tour d'Auvergne venne a comunicarmi i due dispacci ricevuti, il primo si riferisce alla lettera del Conte di Beust, nel secondo è dichiarato nettamente che la Francia non potrebbe accettare i buoni uffici del Gabinetto Austriaco per regolare la questione romana, essendo il Gabinetto delle Tuileries legato dalla convenzione pel mantenimento della quale stà impegnato l'onore francese. Il Duca di Gramont ordina a La Tour d'Auvergne di dar comunicazione immediata di questi due dispacci al Conte di Beust.

Dichiarai che per quanto mi riguardava, se aveva dovuto allontanarmi dalle strette prescrizioni dell'Imperatore, ciò era per evitare che il Ministero desse la sua demissione in un momento in cui la sua presenza era indispensabile per non separare il Re dal parlamento e dal paese, e per metterlo in grado di dar seguito ai progetti di alleanza, impegnai la mia parola di interessare il Governo Austriaco a dividere la responsabilità col Gabinetto delle Tuileries nella questione romana. Pregai il Principe di spedire cifrato il seguente telegramma al Duca di Gramont, onde prendere

quella parte di responsabilità che mi competeva in faccia al l'Imperatore. Ecco il dispaccio :

"A S.E. le Ministre des Affaires Etrangères = Paris.

"Les bonnes dispositions du Roi auraient été insuffisantes à retenir son Ministère si je n'avais pas pris sur moi de promettre au Président du Conseil que l'Autriche par ses bons offices viendrait partager les responsabilités de la France sur la question Romaine. Arrivé à Vienne j'ai trouvé l'Autriche déjà entrée spontanément dans cet ordre d'idées. L'Empereur d'Autriche m'a parlé lui-même dans ce sens, si on décourage l'Autriche, l'opinion publique des deux pays rendra sa tâche et la nôtre très difficiles, si non impossibles. Je rendrai compte moi-même à l'Empereur des raisons majeures qui m'ont empêché de suivre à la lettre ses instructions et m'ont obligé de m'écarter de ce qui était strictement convenu. La situation en Italie et en Autriche est toute différente de celle qu'on s'était imaginé à Paris. L'argent Prussien n'a point travaillé en vain dans les deux pays."

C.V.

Ieri ho visto due volte il Conte Beust, il quale è deciso di mantenersi nella linea di condotta fissata, ho due volte veduto la Tour d'Auvergne e nell'ultima nostra conversazione rimase deciso che il trattato sarebbe stato mandato a Firenze, che questo sarebbe stato discusso dai Ministri del Re e siccome prima di essere approvato da S.M. doveva essere sottoposto all'Imperatore Napoleone, questi lo avrebbe allora rigettato o vi avrebbe proposte quelle modificazioni che avrebbe credute pratiche e ciò d'accordo coi Cabinetti di Firenze e di Vienna.

= Ore 2 =

L'Impossibilità pel Ministro di Francia di ottenere, come sperava, un trattato a due fra Vienna e Parigi, al quale si sarebbe unita in seguito l'Italia, e la fermezza colla quale ieri tanto il

Conte di Beust che io abbiamo risposto ai dispacci comminatorii giunti da Parigi, hanno fatto venire La Tour d'Auvergne a più miti disposizioni e ciò anche in seguito ad un telegramma ricevuto questa mattina da Parigi. Fu deciso quindi che il Conte di Witzthum partiva Venerdì mattina per Firenze, in missione segreta, portando il progetto di trattato, ed a me fu lasciata la missione meno aggradevole, che è quella di far accettare all'Imperatore Napoleone la mediazione Austriaca nella questione Romana.

Avendo impegnata la mia parola verso il Re ed il Presidente del Consiglio, ho aderito all'incarico che eseguirò con tutto lo zelo dettato dall'affezione al Re ed al mio paese.

Raccomando a V.M. il Conte Witzthum, egli è ora il diplomatico il più capace del Governo Austriaco, braccio destro di Beust è molto ascoltato dall'Imperatore, dall'Arciduca Alberto e dai ministri più influenti, se se ne eccettua Andrassy a cui le questioni non puramente ungheresi sono affatto incognite e sulle quali non ha influenza che per quella parte che tocca l'Ungheria.

Nella mia visita all'Imperatore Austriaco ho dovuto convincer mi che egli desidera ardentemente prender parte alla guerra, ma a questa non essendo menomamente preparato cogli armamenti ed avendo lo spirito pubblico contrario, non può arrivarvi che gradatamente e guadagnando tempo.

Misi molta riserva e non volli pel primo toccare alla questione romana, ma S.M. vi entrò francamente e mi ripeté ciò che Beust mi disse avergli suggerito di dirmi, che il ritorno alla convenzione pura e semplice non quadrava più alla situazione e non bastava ad assicurare la tutela del Pontefice. V'aggiunse che riconosceva pienamente non poter l'Italia mandare le sue armate fuori di paese, lasciando dietro di loro la guerra civile. S.M. Imperiale mi intrattenne lungamente sul conto della Maestà Vostra di cui mi parlò con vivo interesse, soggiungendo che sentiva il bisogno di

stringere i legami fra i due paesi, dacchè gli interessi erano divenuti comuni.

Parlandomi delle cose di Francia fecegli senso la mia opinione che la guerra tra la Francia e la Prussia possa essere breve, mi disse che ciò non credeva possibile, ma io soggiunsi che conoscevo la moderazione dell'Imperatore Napoleone e che non sarei sorpreso che dopo una o due vittorie egli si volgesse al Re di Prussia proponendogli la pace senza troppi gravi sacrifici, e che se ciò fosse accettato la Germania si troverebbe alla mercè del Re Guglielmo e della politica di Bismarck. A questo rispose le seguenti parole "j'espère que nous arriverons en temps pour empêcher cela."

La conversazione coll'Arciduca Alberto protò quasi tutta sulle cose militari, però da essa non mi rimase dubbio che egli spinge, per quanto può, alla conclusione della triplice alleanza ed ha grande influenza sull'Imperatore e sull'armata, la quale, bisogna dirlo, diffida di se e non desidera la guerra. -Ecco, Maestà, un riassunto conscienzioso di quanto ho operato a Vienna, il tempo mi manca per scrivere a Visconti, prego quindi V.M. a voler comunicare a lui ed al Presidente del Consiglio la presente lettera, assicurandoli dell'esatta verità di quanto ho esposto, giudicando le cose con freddezza, senza perdere mai di mira lo scopo della missione confidatami dal Re.

Circa a quanto l'Imperatore Napoleon mi aveva incaricato dire all'Imperatore d'Austria, ho soddisfatto lealmente all'incarico, ma la situazione dell'armata e dell'opinione pubblica negli Stati Austriaci domina interamente la posizione. L'Imperatore d'Austria però mi ha incaricato dire all'Imperatore Napoleone le seguenti parole, "quoique pris à l'improviste je ferai dans le sens de ce qu'il désire plus de ce que j'ai promis, et aujourd'hui même je vais lui écrire directement, répondant à sa lettre."

E' qui opinione generale che la Russia è impegnata verso la Russia a darle aiuto in certe date condizioni. La Tour d'Auvergne mi disse che di ciò si hanno le prove ora a Parigi.

Accolga, Sire, l'espressione della mia devozione e sincero attaccamento.

C.VIMERCATI